

Pillola del giorno dopo

E' aborto o no? Questa è la domanda principale che ci si pone quando l'argomento verte sul norlevo, più comunemente conosciuto come la pillola del giorno dopo. Prima di rispondere a questa domanda bisogna chiarire alcuni dei quesiti basilari: "Cos'è? Quando si usa? Cosa comporta?" Innanzitutto occorre precisare che il norlevo non è un metodo contraccettivo e deve essere usato solo in caso di emergenza. Deve essere somministrata due volte, distanziate dodici ore l'una dall'altra, esclusivamente solo dopo un rapporto non protetto (massimo dopo settantadue ore da questo) perché tale medicinale è un estro-progestinico ad elevato dosaggio ed ha, perciò, controindicazioni e possibili effetti collaterali da non sottovalutare. Disponibile ormai nella maggior parte delle farmacie italiane il norlevo ha diviso le coscienze e le opinioni creando una frattura tra lo stato laico e la Chiesa. Da una parte c'è il governo e i sostenitori del farmaco che lo considerano un normale metodo contraccettivo e lo accettano come obbligo comunitario dettato dall'UE; dall'altra si trovano i cattolici e gli anti-abortisti che lo considerano una pratica abortiva che non rispetta il diritto alla vita e la legge 194 varata nel '92 (che permette l'aborto assistito). Tali speculazioni di origine etica hanno avviluppato anche un'altra problematica quella del diritto all'obiezione di coscienza sulla quale i cattolici fanno leva, appellandosi ai farmacisti e ai medici convincendoli a non vendere il farmaco e a non prescrivere. Si è scatenato così un vero e proprio dibattito politico sulla liceità della pillola, con la formazione di fazioni schierate da una o l'altra parte che cercano di trovare ragionevoli motivazioni per giustificare o opporsi alla vendita del norlevo: in farmacia già esistono medicinali che hanno lo stesso procedimento e che sono addirittura più pericolosi per chi li assume; gli anti-abortisti affermano che tale farmaco cancella le procedure di aiuto e assistenza alla donna a cui obbliga la legge; ci sono persone che, anche non sostenendo la pillola, credono che l'esimersi dalla vendita equivarrebbe al non rispettare una legge comunitaria che garantisce al cittadino il diritto di trovare a disposizione gli stessi farmaci in tutto il territorio europeo e quindi che l'etica deve rimanerne fuori. Questi e molti altri sono gli argomenti di discussione che come ho già detto hanno trasformato la pillola del giorno dopo in un affare politico in cui si vedono vari partiti fronteggiarsi in una guerra indiretta che si basa sull'incertezza che tale medicinale sia

o meno una pratica abortiva ma che trascura la soluzione del problema "gravidanza indesiderata" con tutte le sue conseguenze. Invece di vietare la vendita della pillola sarebbe molto più proficuo dare alle giovani coppie o alle così dette ragazze madre l'opportunità di affrontare la gravidanza e il parto e crescere il proprio bambino in condizioni agevoli e confortanti o anche offrire al bambino orfano una vita degna e felice al pari di quella dei suoi coetanei e istituzioni funzionali che gli permettano una crescita psicofisica serena. Per quanto riguarda il problema della pillola come aborto i medici dicono che la fecondazione dell'ovulo non segue subito dopo il rapporto, ma ci possono essere anche 40 o 60 ore di intervallo e, secondo quest'ipotesi, la pillola del giorno dopo, sarebbe un comune metodo contraccettivo. Se, però, l'ovulo si è già impiantato, già fecondato, l'uso della pillola sarebbe un vero e proprio aborto. Ora il problema non è, come potrebbe sembrare, semplice perché chi di noi può affermare con sicurezza quando e dove avvenga la fecondazione dell'ovulo? L'unica certezza che ci fornisce la genetica è che si definisce contraccettivo il metodo che previene o impedisce la fecondazione dell'ovulo. Non è più tale quello che provoca la distruzione dell'ovulo già fecondato e annidato. Non possiamo quindi stabilire quando l'assumere questa pillola significhi porre fine ad una vita umana, in compenso, vorremmo cercare di sensibilizzare, non solo le ragazze, ma anche i ragazzi ad essere più attenti nelle questioni che li riguardano in primo piano, che possono pregiudicare il loro stesso futuro nonché quello di un altro potenziale essere e a non sottovalutare l'importanza della prevenzione. Perché dover arrivare a fare uso della pillola? Perché non cercare di prevenire ed evitare rapporti non protetti, in cui si mette in gioco anche la propria immunità? Perché rischiare di trovarsi in situazioni non volute e non programmate? Concepire un bambino, sentire nascere e crescere dentro di se una vita, è la cosa più bella ed emozionante che può accadere a due persone che si amano e quindi perché rovinare tutto solo per una dimenticanza o semplicemente per incoscienza?

Flavia Sallusti (III H).

Alcune piccole considerazioni...

me pare che la domanda principale da porsi quando si parla della pillola del giorno dopo, non sia tanto se sia un metodo abortivo o semplicemente anticoncezionale, quanto piuttosto se noi teniamo di più alle leggi laiche o alla morale religiosa. Infatti, che il norlevo costituisca un aborto o meno, è fondamentale dal punto di vista di chi lo deve prendere o meno, ma assolutamente non influente dal punto di vista di chi, invece, deve consentirne o vietarne la vendita. Non dimentichiamoci che, almeno fino a che non ritornerà il potere temporale dei papi, l'aborto è comunque legale in Italia come nel resto d'Europa. Il problema della possibile obiezione di coscienza dei farmacisti è anch'esso, a mio parere puramente fittizio, creato dalla chiesa a suo uso e consumo. Equiparare il ruolo di un farmacista che vende un farmaco eventualmente abortivo (perché abbiamo appena letto che la questione è controversa), a quello di un medico che l'aborto lo pratica, mi sembra lo stesso che dire che uno che vende videocassette porno è come uno sfruttatore della prostituzione! E dico questo cercando di calarmi nella mentalità bacchettona di chi sostiene queste tesi. Sul problema dell'aborto, non sono del tutto d'accordo con Flavia, penso ovviamente che sarebbe molto meglio poterne fare a meno, ma credo anche che ci siano dei casi in cui solo la donna interessata può decidere, non sappiamo cosa si possa provare nel fare un figlio non voluto. Quindi, evitando di trincerarsi dietro falsi moralismi, non possiamo dare giudizi a priori su una situazione che non conosciamo. Dobbiamo lasciare, come per altro prevede la legge, la decisione alla donna interessata, non ad altri. In particolare, penso che i preti e tutti i loro seguaci dovrebbero evitare di mettere bocca su un argomento del genere. Capisco la loro voglia insana di pervadere ogni ambito della vita delle persone, ma almeno in questi ambiti così delicati, loro che ne sanno così poco di amore e di istinto materno, dovrebbero avere il buon gusto di tacere.

Guido Parietti (VF).